

CACCIATO UN EVASORE

Ore 17, 43: l'annuncio nel gelo

- **Nessuna «guerriglia»** ma neppure nessuna festa: la comunicazione del presidente Grasso quasi nell'indifferenza
- **Respinti i dieci ordini** del giorno della destra
- **Da Forza Italia nuovi** attacchi ai senatori a vita: «Perché siete qui?»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'insostenibile leggerezza dei momenti solenni. Quelli che diventano Storia. Certo, poi c'è tutto «il prima», quattro mesi di battaglie e un ventennio non finito. E ci sarà tutto «il dopo», il tempo di ricordare, riflettere, rivendicare. Ma ieri è accaduto come non era previsto: Silvio Berlusconi decade dal ruolo di parlamentare senza che l'aula quasi se ne renda conto. Mentre il presidente del Senato Piero Grasso recita la formula di rito - «sono stati respinti tutti gli ordini del giorno in dissenso e quindi si dichiara non valida l'elezione nel collegio del Molise del senatore Silvio Berlusconi che è decaduto dalla carica» - le lancette del grande orologio dell'emiciclo di Palazzo Madama sono in viaggio tra le 17 e 42 e le 17 e 43. Un minuto lunghissimo. Soprattutto, silenzioso. Perché la vera bella notizia di questa vicenda difficile e lacerante, inedita per la storia della Repubblica, è che nessuno in aula ha esultato, esposto cartelli, battuto le mani. Neppure la cinquantina di grillini che pure avevano segnato l'unico vero momento di scontro in una seduta d'aula durata sette ore. Il primato di decadenza istituzionale resta solidamente nelle mani di quel gruppetto di Forza Italia che nel 2008 brindò in aula la sconfitta di Prodi con fette di mortadella cacciate in fauci spalancate.

Nessuna vittoria. Nessuna sconfitta. Ma neppure un pareggio. Il film della giornata è uno slow movie che cambia spesso sceneggiatura. Comincia alle 10 e mezzo e la parola chiave è «guerriglia», tentare il tutto per tutto per tornare al voto segreto e far passare uno dei dieci ordini del giorno in dissenso alla relazione della Giunta per le Immunità che dal 4 ottobre ha dichiarato «non valida l'elezione di Silvio Berlusconi per soprappiù incandidabilità» causa condanna definitiva per frode fiscale (1 agosto). Comincia in tandem la senatrice Casellati e il senatore Nitto Palma. Chiedono al presidente Grasso di poter procedere con voto segreto «visto che quello della giunta è solo un parere non vincolante». È la prima battaglia. Subito persa. Così come l'altra, quella delle pregiudiziali per «rinviare la decadenza in base alla legge Severino a dopo la fissazione dell'interdizione penale (2 anni) che attende ancora la pronuncia della Cassazione». È una battaglia convinta che Forza Italia e Nuovo centrodestra combattono insieme. Dura fino alle 12 e 40. Manca, però, la tensione immaginata alla vigilia. Alimentata, anche, dalla drammatizzazione fatta in questi giorni dallo stesso Berlusconi. «Abbiamo deciso di puntare sulla qualità e non sulla quantità» spiega la senatrice Anna Maria Bernini (Fi), «senza ostruzionismo, senza estremismi, nel rispetto delle istituzioni, convinti di avere ragione». Sarà lei, più tardi a fare le dichiarazioni di voto, a mettere in guardia dallo «scempio delle regole e delle garanzie».

Un'aula stranamente tranquilla, dunque. Era il piano B, drammatizzare il momento esaltando il vittimismo nella solitudine e nel silenzio dell'aula. Anche, forse, per mettere a tacere le accuse di estremismo e radicalità. Una galleria di volti da ricordare. Sandro Bondi è oltre il dolore, pallido, al suo posto, sguardo perso, le dita che tamburellano nervose. Accanto la sua compagna Manuela Repetti, più rab-



Il tabellone con il risultato della votazione sulla decadenza da senatore di Berlusconi. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

bia che disperazione. Quelle che un tempo erano le amazzoni sono vestite a lutto: Bernini, Casellati, Pelino, anche Maria Rosaria Rossi che arriva verso le quindici senza di lui, senza «il presidente». Il suo scranno resterà sempre rigorosamente vuoto.

L'unico momento di scontro è quando Bondi e Gasparri accusano i senatori a vita, Renzo Piano in particolare, di «essere venuti solo oggi». Oppure quando Formigoni e Bondi, di nuovo, si accusano per la scissione del Pdl che altrimenti resta sempre in secondo piano. Anzi Nitto Palma approva quello che dice Schifani. E l'anziano Colucci, passato con Alfano, trova l'applauso di Caliendo. Rimbombano per tutto il giorno parole pesanti: «Il Tribunale della storia vi giudicherà», «state eliminando l'unico uomo che in questi vent'anni vi ha impedito di mettere le mani sul Paese», «calpestate i diritti di un politico e soprattutto la volontà di milioni di elettori». Venticinque iscritti a parlare. Alle 15 e 40 le dichiarazioni di voto. Loredana De Petris (Sel) avverte che «non è finito Berlusconi meno che mai il berlusconismo». La grillina Paola Taverna parla del «romanzo criminale di questi vent'anni». Bernini non ci sta e avverte Grasso che «il diritto di parola non è il diritto di insulto». Luigi Zanda (Pd) ricorda solo che «quest'aula sta applicando la legge» e che «mai nella mia lunga carriera era capitato di sentir scambiare una legge per un colpo di Stato».

Alle 16 e 50 l'aula è pronta per votare gli ordini del giorno. È l'ultima chance. Gasparri e Nitto Palma fanno cenno che è l'ora di andare. Abbandonare l'aula. La rappresentazione più clamorosa dell'«omicidio politico». Ma due interventi dai banchi di Scelta Civica - Albertini e Di Maggio - fanno dichiarazioni in dissenso al loro gruppo e chiedono il voto segreto «per evitare un precedente gravissimo», la «violazione delle garanzie», «oggi a lui domani a noi». E allora dai banchi di Forza Italia ci riprovano a chiedere il voto segreto. Forse non tutto è perduto. Forse qualcuno ha intravisto una possibilità dall'altra parte dell'emiciclo. Anche Zanda si preoccupa, a un certo punto. Ci sono dieci votazioni da fare, basta che ne passi anche una sola. «Presidente Grasso, proceda, per favore» tuona Zanda. Grasso gestisce l'aula a modo suo, nella sua calma apparente. Senza soffocare. Ma in una direzione sola.

Alle 17 e 43 finisce tutto. Berlusconi è decaduto. Berlusconi è fuori dal palazzo. Come Grillo. Come Renzi. E dà appuntamento per la prossima campagna elettorale.

Da Mike a Ruby, il ventennio che ha segnato l'Italia

La domanda adesso, dopo la decadenza, potrebbe essere: quanto resisterà ancora di Berlusconi? Quanto resisterà di Silvio Berlusconi, che illustri commentatori, da Scalfari e da Montanelli in giù, vent'anni fa avevano pronosticato per finito, sepolto, dimenticato, nel giro di pochi giorni dalla sua «discesa in campo», al primo batter di ciglia della nobile opinione pubblica italiana. Vent'anni dopo siamo ancora alle prese con Berlusconi, più longevo di Mussolini e di Pol Pot, benché surclassato da Pinochet e da Francisco Franco, da Gheddafi e da Stalin. I paragoni con quei tipi del passato novecentesco sono ovviamente improponibili, anche se le ultime, più recenti, comparsate, l'appello alla piazza, l'incitamento ai suoi fedeli sotto Palazzo Grazioli, mentre al Senato vanno in scena il dibattito e il voto, consentirebbero il sospetto di una tentazione golpista, contro la legge e sopra la legge, un insulto alle forme e alla sostanza della democrazia parlamentare, in nome di un «popolo» immaginario, nello stile della più grossolana interpretazione del populismo. Altri segnali vengono dal «corpo» e la decadenza fisica e morale, il girovita incontenibile, le gote cadenti, la parlata strascicata consentirebbero qualche paragone: tra un caudillo mantenuto in vita dopo la morte per necessità di regime e il pagliaccio dei romanzi di Stephen King, che si squalgia da sé rivelando sotto il cerone sembianze criminali.

Tornando alla domanda, per rispondere si potrebbero sommare Milano2, la prima (geniale, occorre riconoscerlo) impresa edilizia, un villaggio alle porte di Milano costruito negli anni settanta, un supercondominio con la presunzione del lusso e del verde e con una tv via cavo, da cui nacque Canale 5, cui seguì tutto il resto, Mike Bongiorno, Dallas, Hello Goggi, Maurizio Costanzo, Mentana e via ad allargarsi, Italia 1, Retequattro, fino a Mediaset, anche il primo «mundialito» calcistico per club, che generò le coppe e gli scudetti (dal 1987) del Milan di Sacchi, Capello, Ancelotti, di Van Basten, Gullit, Baresi, Savicevic, Weah, Ibrahimovic e persino di Abbiati (che l'altro ieri ha

LA STORIA

ORESTE PIVETTA
MILANO

L'edilizia con Milano 2, le tv private e Mondadori, il calcio e il Milan, la politica fino a Palazzo Chigi: poi i festini, i processi e la caduta. Definitiva?

dedicato la vittoria al «suo» presidente), che stimolò l'invenzione di Galliani, prima antennista, poi mega dirigente calcistico onorato da mezza stampa sportiva, ma ora in lite con l'eredità Barbara. Continuiamo a sommare: la villa di Arcore, settecentesca, preziosa, elegante, immersa in un parco (dotata di un sepolcro ipogeo in pietra chiara destinato a futura eterna dimora), acquistata al prezzo di un quadrilocale grazie alle premure dell'avvocato Previti, futuro ministro della Giustizia, allora in teoria patrocinatore degli interessi di chi vendeva, Anna Maria Casati Stampa (di cui fu anche protutore, fino alla maggiore età della contessina) e villa Certosa in Sardegna, con anfiteatro vista mare (più altre ville sparse tra paradisi balneari e paradisi fiscali), dove i fortunati ascoltarono i duetti di Sil-

...
Di sicuro resterà a lungo il berlusconismo, cioè quella malattia che ha devastato il Paese

I PERSONAGGI



L'avventura Fininvest e il regalo di Craxi

Il grande pubblico scopre Berlusconi grazie all'«invenzione» della tv privata. Passano sugli schermi volti noti, come Mike Buongiorno, e nuove star. E quando un giudice mette a rischio l'impero arriva l'aiuto del premier Craxi

vio con lo stornellatore Apicella. Continuiamo: la Mondadori, a Segrate, nel palazzo sospeso sulla campagna e tra laghetti artificiali invasi dalle carpe, opera del comunissimo architetto brasiliano Oscar Niemeyer; la Fininvest e i suoi promotori pubblicitari, tra i quali all'inizio, nel 1994, vennero reclutati i primi propagandisti di Forza Italia. Continuiamo: Tarantini, Lavitola, il Bunga bunga, le Olgettine, la nipotina di Mubarak, un'aula di palazzo di Giustizia, un lato dello stesso Palazzo di Giustizia (dall'uscita secondaria Berlusconi muoveva verso i suoi scarsi fans dopo ogni udienza processuale), Emilio Fede, Lele Mora, la Cirielli (pover'uomo, ridotto a una leggina salva-Silvio), Taormina, il footing mattutino con i sodali biancovestiti guidati da Confalonieri, la bandana, i capelli trapiantati e impomatati, la Gelmini, la Carfagna, la Bernini, la Santanchè e persino il Brunetta e il Sallusti, cioè i continuatori sulle barricate, con un programma che si anima solo di sfascio e di rabbia. Sono nomi e immagini che compongono il quadro del ventennio berlusconiano (che non fini-